Anno IV. - N.1345 Trieste, Lunedì 14 Settembre 1885. (Edizione del mattino) Anno IV. - N.1345

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 1.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Telegrammi e Corrispondenze

Il colera a Palermo — Panico. ROMA 13. — L' Autorità municipale di Palermo ha telegrafato, iersera, al deputato Crispi che voleva recarsi in quella città, ed al segretario generale del Ministero dell' Interno, on. Morana, che saranno respinte tutte le provenienze dal continente, malgrado l' ordinanza abolente quella quarantena. La *Riforma* biasima quella Autorità, il panico da cui fu presa la cittadinanza di Palermo, e la fuga dei cittadini della classe elevata, che dovrebbero dare l' esempio, mentre si preclude l' entrata di quelli che vorrebbero andarvi. Infatti l'on. Crispi non partì. La *Rassegna* assicura che il Governo non si lascerà imporre e farà rispettare le ordinanze sanitarie.

— ROMA 14. Le notizie che giungono da Palermo e da Napoli producono viva impressione. Non si può comprendere il pazzo terrore di Palermo, nè la smisurata paura di Napoli. In quest' ultima città avvengono giornalmente dimostrazioni alle quali non partecipano soltanto le classi basse ma anche i signori. Il sindaco Amore per calmare la cittadinanza assicurò, che tutte le provenienze non solo da Palermo, ma da tutta la Sicilia saranno respinte. Infatti ieri furono respinte le provenienze da Messina per le quali non è stata ordinata alcuna contumacia. Siamo così in piena anarchia. Si assicura che il Governo non si lascerà impressionare, ma farà rispettare i propri decreti. — Da Palermo non partono più piroscafi, sicchè è impossibile di uscire. Il servizio telegrafico con la Sicilia viene fatto in modo trascuratissimo. Dicesi che a Palermo i popolani armati di fucili e di picconi in riva al mare tentano d'impedire lo sbarco delle provenienze dal continente. Meno male che le notizie che si hanno sinora sullo stato sanitario di Palermo non potrebbero essere più rassicuranti: dal giorno 9 a ieri non si è più verificato alcun caso, neanche sospetto.

* *

Nei giornali di Palermo dell' 8, poco [illegible] d' interessante: [illegible] cercano [illegible] persuadersi che il colera non [illegible]lera. Dal *Giornale di Sicilia* togliamo questo episodio, occorso nelle vicinanze della casa di un pescatore, certo Tirrone, ove una sua figlia di 16 anni, Tommasina era stata colta dal male:

„....... Questi disturbi continuarono fino alle quattro della notte, con crampi violenti ...e a quell' ora la povera fanciulla morì in uno stato di avanzato algidismo. S'imagini ognuno le grida dell' infelice madre, delle sorelle, del padre, ritornato nella notte dalla pesca...

Era già sorto il sole e ancora quella famiglia non aveva pensato a fare alcuna rivelazione all' autorità, nè a chiamare un medico, quando per fortuna, comparve nel cortile Cannata il vice-ispettore di P. S. signor Sidele, il quale recavasi a portare altra carne alla donna di cui abbiamo parlato ieri. Nel cortile c' era un diavolio; si gridava *di colera, di untori*, ecc., e appena mostrossi il vice-ispettore Sidele, uomini e donne si slanciarono su lui gridando e bestemmiando: „Ecco questo qui che viene a portarci il male !..."

Per sua ventura una donna lo riconobbe come colui che andava a portare aiuti alla ammalata Maria Sciurca e così invece di invettive ebbe dei ringraziamenti.

Il colera in provincia di Parma. BORGOTARO 11. Il morbo continua a serpeggiare, la popolazione incomincia ad allarmarsi. Ieri si ebbe un nuovo caso fulminante; il colpito era certo Mariani, mulattiere, il quale, preso dal morbo nel mattino, a mezzogiorno era già morto. Carini e Bonici, colpiti lunedì, sono morti ieri dopo dolorosissima agonia. Stamane si ebbe un altro caso nella moglie del Mariani; mentre scrivo la povera donna è agonizzante.

— FORNOVO 10. Oggi a Citerna, frazione di questo comune, si sono avuti sei casi di colera, due dei quali seguiti da morte.

Il colera in Francia. MARSIGLIA 13. Qui 10 decessi, a Tolone 7. Alcuni casi furono constatati nei dipartimenti dell' Aude, Herault, specialmente Limoux, Lunel e Pignan. Il ministero aprì un credito di mezzo milione di franchi per la popolazione visitata dal colera.

Inondazione. TEMESVAR 13. Il canale Bega ha straripato inondando parzialmente alcune fabriche.

Tempeste spaventevoli. PARIGI 13. Sulla Manica si è scatenata una tempesta spaventevole che coincide con la maggiore marea annuale o mascaret. Dall' Havre nessun bastimento può uscire. Le famiglie dei pescatori lungo la costa aspettano, forse invano, il ritorno delle barche.

— LONDRA 12. Giunge notizia dagli Stati Uniti di violenti cicloni. Il giorno 8, nello Stato dell' Ohio, uno di tali cicloni produsse grandi danni, che in complesso si valutano ad un milione di dollari. 400 case furono distrutte a Washington Courthouse; ci furono trenta morti e molti feriti. La gente si salvò nelle cantine.

— PARIGI 12. Uno spaventoso uragano di vento e pioggia è scoppiato stamane su Parigi. Il barometro si abbassò precipitosamente di 20 millimetri. La furia del vento ed i rovesci d' acqua hanno prodotto alcuni guasti materiali e qualche lieve accidente alle persone.

Bianchi arrostiti e mangiati. PARIGI 13. Sembra confermarsi la notizia che alcune stazioni sul Congo, appartenenti alla associazione africana, siano state recentemente attaccate da bande di cannibali. Tutti gli uomini bianchi sono stati uccisi, arrostiti e mangiati.

Scandali. ROMA 13. Il Besana, il noto giornalista agli stipendi del Sommaruga, che ebbe parte nel processo che ora si sta svolgendo, minaccia nuovi scandali colla publicazione di un libello dal titolo: *Sommaruga occulto e Sommaruga palese.*

Ancora della „Ville de Malaga". SAVONA 12. Le attive ricerche dei vapori in perlustrazione sulle acque ove accadde il disastro della *Ville de Malaga* sono riuscite infruttuose. Non fu possibile rinvenire altre vittime dell' orribile catastrofe. Furono rinvenuti soltanto cadaveri di buoi e tavole galleggianti. Le quarantatrè persone mancanti trovarono, dunque, la morte nell' immane disastro! Ieri il capitano Giuseppe Benchi e l' equipaggio partirono alla volta della Francia, dopo avere ricevuto dal Vice-Consolato francese i soccorsi necessari. Si dice che il capitano abbia denunciato come disertori i nove marinai che appena avvisato il pericolo, abbandonarono il vapore saltando in una imbarcazione e dirigendosi al porto di Genova.

Scoperta di documenti in relazione col furto dei due milioni. ROMA 13. La Questura ha eseguito una perquisizione in casa di Coccapieller ed ha trovato una lettera anonima direttagli da Ancona al tempo in cui dirigeva il giornale l' *Ezio II.* In questa lettera lo s' invitava a svelare che i milioni erano quasi tutti finiti nelle mani dell' avv. Tomaso Lopez. Sono state pure trovate due lettere anonime che riguardavano l' improvviso lusso del Lopez.

Il „Piccolo" di oggi meriggio contiene: **Un giubileo - Un naufragio - Il pudore del denaro - Il teatro e l'arte - Notizie del giorno:** Progetto arrischiato; Un tesoro; Il testamento di un brav'uomo; Uxoricidio; Lezione meritata; Lo scoppio d'un fulmine; Due morti e quattro feriti; **Corbellerie - Il segreto d' oltre tomba - Il passo di Caino.**

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. Leva il sole ore 5.40 tram. ore 6.41. — *Oggi:* Ss. Nome di Maria — *Domani:* Ellev. d. Croce — Termometro C. ore 7 ant. 18.0 ore 2 pom. 21.0 — Altezza barometrica 759.1.

L' ultima festa in giardino. Nell'entrante settimana avrà luogo all' „Unione Ginnastica" una festa del tutto speciale, l'ultima di quest'anno, nel simpatico giardino della Società. La festa sarà tutto un prorompere gagliardo di entusiasmi. Basta dire che il trattenimento è dedicato ai canottieri per il ricevimento delle bandiere vinte nella regata del 9 agosto.

Ogni incitamento, superfluo.

Madri... di nome. Un senso invincibile di nausea, di schifo, non può a meno di impadronirsi d'ogni animo che non sia assolutamente e brutalmente corrotto, dinanzi a certi fatti. Una donna che, giunta alla maternità, ignara degli obblighi sacrosanti che il nome di madre le impone, calpesta tutti i più gentili affetti che nel cuore di donna possano albergare e abbandona, lascia morire, uccide forse la propria creatura, è delitto che legge e coscienza d'accordo condannano.

Ieri, ancora, uno di questi fatti. Alle 8¼ di mattina, quando il signor Angelo Fabbro, commesso nel negozio del signor C. L. Tedeschi, in Piazza Cavana, dopo aver pulito il negozio, si affacciò alla porta e diede uno sguardo verso la strada, vide una donna, vestita alla popolana, la quale, dinanzi al portone della casa N. 2, si chinava in atto di allacciarsi una calza. Osservatala meglio, vide ch'essa, da una sporta che portava seco, estraeva un involto e lo gettava nel portone della casa suddetta, in modo che una delle due porte, essendo chiusa, nascondesse perfettamente l'involto ai passanti. Tutto ciò veniva fatto con la massima celerità e circospezione. La donna poscia, guardandosi attorno per tema di venire osservata, raccoglieva la sporta e frettolosamente s'avviava verso la via S. Sebastiano.

Al signor Fabbro, il quale del fatto era stato inosservato spettatore, nacque (un po' tardi, veramente) il sospetto che quella donna potesse essere l'autrice d'un delitto.

Raccontò il fatto ad un collega di negozio, esprimendo in pari tempo la propria naturale curiosità. Eccitato dal compagno, si accostò poi al portone e, guardato dentro, vide, deposto a terra, un involto di formato oblungo, incartato e legato con una funicella. Ritornato al negozio per raccontare ciò che aveva veduto, vi trovò un signore, il quale, udito di che si trattava, consigliò, saggiamente, di narrare la faccenda ad una guardia di p. s.

Una guardia infatti fu subito chiamata, e questa, entrata nel portone, e preso lo involto slegò la funicella e svolse la carta: era una piccola cassetta di legno, avvolta in uno straccio dietro al quale, staccatolo un po', si scorsero alcune macchie di sangue. A questo punto, perchè tutto lasciava supporre un infame delitto, la guardia si arrestò pregando il Fabbro di andare in cerca di altra guardia, perchè il fatto potesse essere debitamente constatato. Giunta la seconda guardia, la prima correva a denunciare il fatto all'autorità. Poco dopo, comparso sul luogo il commissario Hassek, questi terminò di snodare il cencio insanguinato e aprì la cassetta: vi giaceva il cadavere d'una bambina appena venuta alla luce.

Il commissario recavasi allora immediatamente al Tribunale per fare la esposizione del triste fatto, che riveste naturalmente, tutto il carattere di un gravissimo crimine. Un giudice istruttore si portò sul luogo assieme a una levatrice per le debite constatazioni; poi il cadaverino di quella innocente creaturina venne portato alla cappella mortuaria di S. Giusto.

E' a sperarsi che la madre infame non sfuggirà alla dovuta punizione.

Malattie contagiose. Nella decorsa settimana abbiamo avuto a Trieste 8 casi di vaiuolo con 4 decessi, e 7 casi di difterite con 4 decessi. A Muggia, a quanto rileviamo, infierisce sempre il vaiuolo. Nella decorsa settimana si sarebbero verificati 31 caso, alcuni dei quali con carattere fulminante.

Ritorno felice hanno fatto tanto quei 120 gitanti che erano andati ieri a Pirano col piroscafo „Istria", quanto i 150 che coll' „Intrepido" si portarono a Duino. Lo stesso si può dire degli altri 200 che furono trasportati dal „Carli" ad Isola, dei 120 che andarono a Capodistria col „Vittoria" e dei 95 che l' „Adriana" trasportò pure a Capodistria.

In quanto ai 393 gitanti che partirono colla ferrovia alla volta di Cormons, la maggior parte scesero a Ronchi e a Monfalcone, attirati dal desiderio di assistere alle feste ch' ebbero luogo colà.

Dibattimento. Oggi alle 9 ant. è incominciato il dibattimento contro Vittorio Terni, accusato del crimine di appiccato incendio. Ha luogo nella sala al IV piano del Tribunale ed è presieduto dal cons. Dom. Sciolis. A domani la relazione.

Il delitto del parco Newton [147]

Poi si tolse i guanti, li cacciò sotto una grossa pietra, e gettando un ultimo sguardo sul cadavere, si allontanò precipitosamente, maledicendo in cuor suo, il giorno che si era già fatto chiaro. Alla luce del sole, quel delitto, gli sembrava mille volte più orribile!

XXXV.
Incertezze.

Non è mica dato a tutti di saper trovare delle consolazioni per gli altri. Ascoltare i loro lamenti, i racconti dei loro dolori, delle loro pene, è già qualcosa; ma quanto è più difficile trovare la parola che consoli! Questo è dono di pochi.

Edith Dering lo possedeva. Per Lionello essa era una vera consolatrice: era lei che rianimava il suo spirito abbattuto, senza di lei, senza le sue dolci e amorevoli cure egli sarebbe diventato un misantropo della peggior specie. Essa cercava di tenerselo vicino più che fosse possibile, ma era di somma importanza che egli abitasse al Parco Newton. Per la gente del paese, egli era ormai il nipote celibe del generale Saint-George, e perciò bisognava che non si facesse vedere troppo spesso a Fern-Cottage, per non dar motivo nè allo scandalo nè al sospetto. Non poteva andarvi, che come un amico intimo della signora Garside e della nipote, e qualche volta conduceva seco anche il Generale per allontanare i sospetti. Passare la soglia di Fern-Cottage, era per lui come mettere un piede nel Paradiso terrestre.

Edith e lui si erano sposati in un momomento molto crudele, e da quel giorno l'inquietudine e il timore non erano più cessati. Era forse per virtù di queste loro sciagure che il loro amore, non solo non aveva perduto nulla del primo incanto e della prima freschezza, ma cresceva ogni giorno di più.

Tuttavia nè tutte le cure, nè tutto l'amore di Edith, bastavano a distrarre se non che a rari intervalli il suo amato Lionello dalla tristezza che l'opprimeva. Ogni prova che egli raccoglieva contro il cugino, lo faceva diventare più cupo e più abbattuto di spirito. Egli non vedeva Kester che raramente avanti il pranzo, e durante questo non si scambiavano che un saluto con la testa e non prendevano quasi mai parte alla conversazione. Quindi Lionello si alzava subito da tavola e lasciava per il primo la sala da pranzo.

Quell'uomo cupo, freddo e silenzioso era per Kester una continua minaccia, e sentiva per lui un odio tremendo che cresceva di giorno in giorno. L'odiava per la sua somiglianza col defunto fratello, e per quello sguardo continuo e penetrante, che pareva volesse leggergli e scovargli nel profondo del cuore tutti i suoi più tristi e segreti pensieri: l'odiava perchè non aveva ancora osato guardarlo in faccia per bene!

Per due o tre settimane, dopo il ritorno da Bath, con la deposizione scritta di Pietro Jauvard, Lionello fu più tranquillo. Pareva che non s'occupasse più affatto di questo affare... ma si domandava continuamente dentro di sè a quale partito avrebbe dovuto appigliarsi. Non erano più necessarie altre prove; tutte quelle che gli occorrevano, le aveva: restava a decidere quale uso ne avrebbe dovuto fare! Questa era la questione che egli giorno e notte poneva a sè stesso; e intanto i giorni passavano senza che egli avesse potuto trovare una risposta che lo sodisfacesse; o un piano da seguire.

Di tutto questo non fece mai parola a Edith, non volendo discutere con lei intorno a quest' affare; ma ella dubitava già di qualche cosa da alcuni giorni e taceva sapendo ormai che più tardi le avrebbe detto ogni cosa.

Forse se ci fosse stato Tom, Lionello si sarebbe sfogato con lui, gli avrebbe spiegato l'imbarazzo crudele nel quale si trovava; ma l'amico era assente per molti giorni, per cui era obligato di ricorrere a delle lunghe passeggiate solitarie.

Le persone che lo incontravano sulla strada, si voltavano per vederlo camminare, con lo sguardo fisso dinanzi a sè e perduto nello spazio.

Ma, a poco a poco, il bisogno di un confidente, d'uno che lo consigliasse, che lo incoraggiasse, si fece sentire sempre più forte.

— Essi decideranno per me! - disse finalmente. - Rimetterò la mia sorte nelle loro mani, e farò quello che mi consiglieranno di fare.

In questo tempo, anche il generale era assente dal Parco Newton, poichè come già abbiamo detto, si trovava presso all'amico ammalato, il quale lo aveva pregato a trattenersi qualche giorno per tenergli compagnia.

In verità egli non era poi molto scontento di uscire un poco dal Parco Newton, dove conduceva una vita poco allegra e dove l'inimicizia che regnava fra i due cugini, lo rendeva inquieto e di malumore.

(*Continua*)

Le farse dell'ubriachezza - In camicia. Martedì passato - i lettori lo ricordano - era giornata festiva. Il tappezziere Domenico Petrosich, al pomeriggio indossò gli abiti da festa, si attil'ò in tutto punto e col suo bravo gruzzoletto di danaro in saccoccia, uscì di casa - via Cavazzeni N. 1 - con l'intenzione di passarsela allegramente, in un modo o nell'altro, e di trovare, magari, qualche avventura di qualsiasi genere fosse. Motto: il ritornello d'una vecchia canzoncina popolare: *Sempre allegri e mai passion!*

Fece una piccola *via Crucis*: dalla birraria all'osteria, dall'osteria alla liquoreria, dalla liquoreria all'*Assomoir*, dall'*Assomoir*... Fermiamoci qui.

Stanco di quel pomeriggio avventuroso, dispendioso... e spiritoso, rincasò alla sera piuttosto tardi, e si coricò borbottando frasi incomprensibili, che però non tornavano punto di diletto al suo compagno di stanza. Giovanni Paulich, il quale sosteneva - e non ha torto - che la notte, al postutto, è fatta per dormire.

Ma il Petrosich intanto vedeva tutto ballargli innanzi agli occhi: i mobili, l'orologio, i quadri, le suppellettili, perfino i vestiti gettati qua e là a casaccio sulle sedie - tutto danzava.

Il tavolo faceva un *tour de main* colla sedia, un armadio ballava il *walzer* colla specchiera. Il povero uomo, irritato di tutto questo sfogo improvviso e furibondo della diva Tersicore, senza nemmeno domandarsi: „festa *da* ballo? o festa di ballo?" si agitava sul letto, si rivoltava di qua e di là: fianco destro, fianco sinistro... niente! il riposo non veniva in nessun modo - e intanto grossi goccioloni di sudore gli piovevano dalla fronte, dalle tempie...

Si levò la camicia, con grande stento; la danza dei mobili a poco si calmava... subentrò in lui il torpore, l'assopimento.

Ma neppure il sonno fu foriero di calma. Già, gli innamorati e gli ubriachi non dormono mai tranquilli. I sogni del buon Domenico furono agitatissimi: visioni orribili - „imagini del dì guaste e corrotte" grida assordanti - fuoco - birra - vino - colpi di cannone, lame rutilanti di pugnali, sciabole denudate - bagliori - tenebre - guizzi - antri spaventosi - quadri da far rabbrividere. Spaurito da quegl'incubi che gli opprimevano il cervello, il Petrosich balza giù dal letto e si mette a gridare a squarciagola, scagliando un sacco d'invettive contro il Paulich. Questi si sveglia di soprassalto e corre incontro all'ubriaco che si era armato di triangolo, volendo rattenerlo perchè lo credeva addirittura impazzito. Ma sì! tutto inutile. Bisogna dire che la sbornia fosse stata veramente di quelle coi fiocchi; giacchè il Petrosich, senz'altro, afferra il nudo compagno alla vita, e lì, corpo a corpo, in costume adamitico tutti e due, fanno la lotta. L'ubriaco, alla chiusa del salmo, finisce coll'assestare al compagno un colpo di... triangolo al capo.

Alle grida dei contendenti, accorre la padrona di casa: in camicia, tutta spaventata, col lume in mano. Una scenetta degna della brillante penna di Paul de Kock. Il bollente assalitore, verde di rabbia, molle di sudore, giace a terra vinto dalla forza del proprio avversario, il quale gli sta sopra a mo' d'Ercole trionfante. La padrona, sempre col lume in mano, rischiara... la situazione.

L'uno si levò, l'altro... corse a chiamare una guardia.

Il Petrosich intanto si rimise a dormire, e questa volta fu un sonno calmo, grato, tranquillo... Ma — oh fatalità! — dopo tre quarti d'ora di sonno lo venne a svegliare ... chi? una guardia che lo condusse a dormire più placidamente forse ma non più sofficemente, all'ospizio di via Tigor.

Comparso in Pretura, il povero Petrosich, protestò che non si ricordava nulla. Quel giorno, quella sera, quella notte egli era ubriaco, cotto, fradicio.

— Non giuri — glielo credo — rispose il giudice. E lo condannò a quarantotto ore di arresto.

Politeama Rossetti. Il teatro era pieno di un publico disposto a gustare quella musica splendidissima, interpretata in modo così eletto.

Così: se per l'impresa ha risposto la cassetta, per gli artisti, i grandi applausi, le ovazioni e le chiamate espressero l'ammirazione della folla.

La sig.a Torresella ha ripetuto il trionfo della prima sera; dalla prima all'ultima nota è stata una sequela d'applausi per lei. — Egregiamente la *Polonese*, delizioso il *rondò*, interpretato in modo squisito.

Il baritono Pelz, rinfrancato, ha mostrato il tesoro di voce che possiede, il buon metodo ed il grande sentimento.

Assieme al Fabro egli riscosse moltissimi battimani, il *diapason* dell'entusiasmo venne raggiunto nel famoso duetto, che fra un diluvio di applausi fu replicato. Anche il tenore Emiliani ha messo in evidenza tutta la finezza del suo metodo di canto.

C'era tanta gente da costringere parecchie signore a rimanersene in piedi.

Noi auguriamo ai nostri teatri parecchie di queste serate.

Anfiteatro Fenice. Il prezzo ribassato del biglietto d'ingresso è stato causa dell'affluenza straordinaria nella galleria che ieri a sera alla rappresentazione dell'*Ernani* era piena zeppa come nelle grandi occasioni.

Tutti i punti salienti dello spartito verdiano vennero calorosamente applauditi ed il coro *Siamo tutti una sola famiglia* suscitò il massimo dell'entusiasmo; se lo dovette replicare come le altre sere, fra mezzo insistenti acclamazioni.

Questa sera, per serata d'onore della prima donna sig.a Italia Giorgio, l'*Ernani* si replica e per di più, dopo il 2.o atto, la seratante, che col suo bel canto seppe conservarsi nelle buone grazie del publico, eseguirà l'*aria dei gioielli* nell'opera *Faust* del m.o Gounod.

Carta straccia in vendita. Presso la Direzione delle Poste e Telegrafi trovasi vendibile, al miglior offerente, una quantità di carta straccia. Coloro che intendessero farne acquisto, possono produrre le relative offerte non più tardi delle ore 10 antim. del 24 corr., munite di un bollo di soldi 50 ed accompagnate da un vadio di fiorini 50.

Brutto risveglio. Il facchino Giusto S., detto *Ragnetto* d'anni 22, dopo d'essersi reso irreperibile per due lunghi mesi, ebbe la brutta idea di passare una notte nell'abitazione de' suoi genitori in via Molino a vento N. 358. *Come fu, come non fu*... l'altro giorno al suo svegliarsi si trovò accanto al letto le guardie di publica sicurezza. Povero *Ragnetto*! quando sapevi che eri sorvegliato dagli organi della polizia per diverse tue vecchie *beccate* alla roba altrui, ch'eri stato ancor ultimamente accusato di publica violenza, e che un decreto di sfratto t'era stato appiccicato sulle spalle, perchè ritornare a far la tela al tuo vecchio domicilio?... Ti sei proprio voluto mettere in bocca al *lupo* del Commissariato, di S. Giacomo, da te stesso.

La razione del cavallo ierimattina costò una distorsione del piede destro al cocchiere Francesco Trost, d'anni 40, da Trieste, abitante in via Solitario N. 2.

Per prendere un fascio di fieno, era salito su d'un tavolato del fienile posto in via S. Francesco N. 23. Siccome il fieno era schiacciato dalle travature, nel tirare il fascio con violenza a sè, perdette l'equilibrio e cadde così da un'altezza di circa due metri. Venne medicato in ambulanza chirurgica.

Ingratitudine. Augusto Callin, da Lubiana, venne, qualche mese fa, a Trieste, con una salute di ferro e con una fame, che stava in diretta relazione con la sua salute. Appena qui giunto, suo primo pensiero fu quello di procurarsi modo di campare. Incontrò in certo Antonio Gregorich, una buon'anima, che lo vestì, lo calzò e lo sfamò. Dopo qualche giorno trovò da occuparsi quale cameriere nella birraria di Budweis alla stazione ferroviaria; però per poter entrare nell'impiego gli faceva d'uopo un cappotto presentabile. Il Gregorich glielo provvide, spendendo tre fiorini.

Il Callin, una volta che guadagnava denaro, lungi dal ricordarsi del suo benefattore e di rimborsarlo di quanto aveva speso per lui, si diede alla gozzoviglia sprecando tutti i suoi guadagni, dandosi specialmente alle bibite alcoliche.

Il Gregorich disgustato per questo contegno del suo protetto, ne lo rimbrottava e finì col chiedere la restituzione dei denari esborsati a suo beneficio. Il Callin, invece di sodisfarlo od almeno chiedere indulgenza, un giorno rispose insolentemente al Gregorich ed anzi gli saltò addosso per maltrattarlo e gli stracciò l'abito.

Arrestato per questa sua scappata, comparve dinanzi il pretore, il quale, considerato che l'atto del Callin era stato il prodotto di una sbornia potente, lo mandava libero; non ve lo lasciò libero però la Polizia, la quale s'impossessò di lui e l'accompagnò al suo paese, visto che non aveva mezzi di vivere onestamente qui a Trieste.

Se ritorno ai miei paesi. Così andava cantarellando l'altra sera per la strada il tornitore Ferdinando K., d'anni 31, da Trieste, ma pertinente a Lokarezt. Le guardie di p. s., lo udirono e provvidero per appagare il suo desiderio. Però non potranno metterlo in viaggio subito, subito, perchè l'arrestato, oltre all'essere revertente allo sfratto, è pure indiziato come complice del furto di una giacca che apparteneva al facchino Matteo R.

Minacce. Venne denunziato alle autorità di polizia certo Isidoro M., d'anni 29, da Trieste, per minacce contro Teresa St., d'anni 28, giornaliera, da Trieste, abitante in Riborgo nell'Androna dei sotterranei.

Un conforto. Il pensiero che i monti stanno fermi e le persone camminano conforta in questo momento il falegname Angelo K., abitante in via dell'Olmo N. 5, il quale venne derubato, mentre dormiva, con due compagni di camera, della somma di f. 11.

I soliti arresti. Per canti clamorosi vennero arrestati: Giuseppe G., d'anni 45 giornaliero e Giuseppe D., d'anni 43 facchino.

— Per vagabondaggio, Francesco S d'anni 38 da Trieste e Lorenzo P., d'anni 18.

— Per contegno inurbano verso le guardie, il cameriere Giuseppe S., d'anni 50, da Trieste. Per non aver pagato lo scotto di 94 soldi, in una osteria di via S. Marco, il muratore Ferdinando P., d'anni 18 da Trieste.

Ogni giorno una. Alle quattro ore del mattino, in un camerino da giuoco:

X che è al tavolo verde dalle 8 della sera avanti, si alza, esclamando:

— Me ne vado... sento che diventerei, se restassi ancora, un giuocatore!

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco